

Alessandro Iovino

Alfonso Melluso

**Il giovane saggio
del pentecostalismo
italiano**

Edizioni GBU

COLLANA **EVANGELICI d'ITALIA**

Si sostiene che l'identità italiana sia imprescindibile dall'adesione alla religione cristiana dominante nel nostro paese; questo assunto ha fatto pensare agli evangelici e ai protestanti d'Italia come a cittadini dall'identità indefinita, perché influenzata da credi e convinzioni «straniere».

La collana «Evangelici d'Italia» vuole raccogliere le storie, gli eventi e il pensiero di quell'Evangelismo animato da donne e uomini che hanno voluto interpretare la loro esperienza di fede cristiana ed evangelica da autentici italiani e a beneficio della loro patria e dei loro connazionali.

Titolo originale:

Alfonso Melluso. Il giovane saggio del pentecostalismo italiano

Autore:

Alessandro Iovino

Alessandro Iovino si è laureato in storia con una tesi poi pubblicata con il titolo "L'apogeo di Stalin" con prefazione del senatore a vita Giulio Andreotti. È stato il *ghostwriter* della biografia di Edinson Cavani *Quello che ho nel cuore*, Mondadori, 2011.

Prima edizione italiana:

Febbraio 2014 | © Edizioni GBU

Progetto grafico e copertina: Stefano Picciani

Le citazioni del testo biblico sono tratte, tranne indicazione contraria, da *La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta* (NVR), 1994, © Società Biblica di Ginevra – CH – 1032, Romanel-sur-Lausanne.

Alfonso Melluso. Il giovane saggio del pentecostalismo italiano / Alessandro Iovino ; prefazione di Giancarlo Rinaldi ; presentazione di Davide Di Iorio ; con un'appendice di Daniele e Dayana Di Iorio. – Chieti : Edizioni GBU, 2014. – 88 p. : ill. ; 22 cm. (Evangelici d'Italia ; 4)

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI GBU

ISBN 978-88-96441-48-0

Nella foto di copertina:

Napoli, 1964. La conferenza stampa al Teatro Politeama per la presentazione della campagna evangelistica con Harold Hermann, noto evangelista americano. Nella foto, primo da destra Umberto N. Goriotti, in piedi Harold Hermann e Tommaso Grazioso, poi seduti Alfredo Perna, Salvatore Anastasio, Giuseppe Calabrese ed, in seconda fila, Alfonso Melluso. In piedi, alle sue spalle, Daniele Melluso e Vincenzo D'Alessandro.

Indice

| | |
|--|----|
| Prefazione <i>Giancarlo Rinaldi</i> | 9 |
| Presentazione <i>Davide Di Iorio</i> | 13 |
| Introduzione | 15 |
| 1. La testimonianza pentecostale a Napoli | 21 |
| 2. Il «giovane saggio» | 51 |
| 3. Ai «piedi» del Vesuvio: la storia del calzaturificio Melluso | 63 |
| Conclusione | 79 |
| Appendice L'uomo del fare o dell'essere <i>Daniele e Dayana Di Iorio</i> | 83 |
| Bibliografia | 87 |

*In memoria di Salvatore ed Alfonso,
e tutti quei pionieri pentecostali
che hanno lasciato una preziosa
eredità spirituale.*

*A mia figlia Ludovica,
e a tutti quelli della sua generazione
ai quali auguro di raccogliere quest'eredità,
per la grazia di Dio.*

*«Poiché tu, o Signore, Dio, sei Colui che ha parlato
e per la Tua benedizione la casa del tuo servo
sarà benedetta per sempre!»*

(II Samuele 7:29)

Prefazione

Parlare di Alfonso Melluso significa far rivivere una pagina di storia dell'evangelismo napoletano. Ma non solo. La vita del personaggio si è dipanata con uno stile di sobrietà attraverso molteplici filoni che hanno attraversato questa storia, e si è anche esemplarmente proiettata in un tessuto sociale, quale quello del Mezzogiorno d'Italia, che siamo soliti connettere a problematiche di antica arretratezza. Ma così non è stato, con Alfonso Melluso. Ecco anche perché una sua biografia può e deve servire quale bussola atta ad affrontare le sfide, e sono gravi e molteplici, che il futuro ci riserva.

La Napoli che usciva dalla seconda guerra mondiale era sommersa da macerie. Alcune, per così dire "edilizie", altre, possiamo ben dirlo, "moralì". Quanto alle prime una certa opera di rimozione e di riedificazione è stata svolta. Quanto alle seconde il problema è certamente più complesso e grave; siamo sicuri del fatto che oggi molti temi relativi allo sviluppo, alla socialità, all'economia, alla politica, s'intrecciano con il compito di rimozione di queste "macerie" morali di cui stentiamo a vedere la realizzazione. In questo difficile contesto dobbiamo inserire la grande giornata evangelistica che ha visto protagonista Alfonso Melluso e la numerosa famiglia delle Assemblee di Dio in Napoli e, più in generale, del sud dell'Italia.

Il messaggio che sostanzia e caratterizza l'azione missionaria che ha portato alla creazione di questa vasta rete di comunità evangeliche pentecostali è semplice nella sua straordinaria significatività: la consapevolezza dei propri limiti umani; la fiducia – fede nell'intervento di un'istanza superiore a soccorso (la "grazia" di Dio); la concreta visibile sperimentazione di un nuovo stile esistenziale che si proietta ben al di là di questa stessa vita. Il tutto passa indispensabilmente attraverso una riappropriazione personale del proprio rapporto con Dio.

Il messaggio evangelico, specialmente nella sua filigrana pentecostale, si basa necessariamente sul cambiamento del singolo individuo, su una “rivoluzione” che non può essere se non personale e interiore. Questa nuova «nascita» è anche scaturigine di un senso di responsabilità il quale nella vita spirituale dà il frutto della «santificazione» così come in quella sociale ci proietta verso un’esperienza di laboriosità, di imprenditoria (per adoperare un vocabolo oggi ricorrente) che non guarda alla legge del bieco profitto o a quella, ancora più effimera, del comparire.

La vicenda terrena di Alfonso Melluso può racchiudersi tutta nei quattro punti cardinali di una bussola: conversione, santificazione, ministero, imprenditorialità. Sono tutte esperienze che Alfonso ha vissuto decisamente affrontando sfide non sempre facili.

La *conversione*, intesa come radicale cambiamento di direzione della vita, in una società, quale quella della Napoli intorno alla metà del secolo scorso, pesantemente gravata da un cattolicesimo ritualistico e conformistico.

La *santificazione* intesa come seconda opera della grazia, come un secondo “battesimo” che non è nell’acqua bensì nel torrente impetuoso dello Spirito che corrobora.

Il *ministero* come quotidiana dedizione alla cura d’anime o, se così si preferisce, al compito vivamente sentito di consentire la medesima esperienza di cambiamento a tutti quanti erano segnati da una carenza di speranza, in una Napoli dalle mille difficoltà e quasi affogata nella sua eterna rassegnazione.

L’*imprenditorialità* intesa nel senso evangelico di far fruttare i propri talenti per determinare sempre migliori situazioni di lavoro e di vita, a sé stesso, ai propri cari, al proprio territorio.

Sono persuaso che il pentecostalismo costituisca in concreto il frutto più recente della predicazione di John Wesley. L’azione di risveglio di questo grande servo di Dio si basava sul messaggio della conversione, della santificazione, della santità sociale. In particolare la santificazione era intesa come una seconda azione della grazia nella vita del credente, la quale si realizzava attraverso una “crisi” e, successivamente, in un “processo”. E cos’altro è il «Battesimo di Spirito santo», che è il cuore distintivo dell’esperienza pentecostale, se non una secon-

da irruzione della grazia divina nella vita dell'individuo che ha già iniziato a credere? Quanto poi alla «santità sociale» va detto e ribadito con energia che essa non si risolve nel puro impegno sociale né tanto meno in quello politico. Si tratta invece di una naturale benefica proiezione verso l'esterno dell'opera della grazia di Dio che è stata dapprima tutta interiore. Non c'è niente di più errato che credere che l'adesione alla fede evangelica di matrice pentecostale sia una fuga dalla realtà, quasi un alienarsi dall'impegno sociale per inseguire fumosi sentieri di mistica individualità. Al contrario, una fede sincera non può non tradursi in un cambiamento che investe non solo l'individuo ma anche la società nelle sue strutture portanti.

Il profilo dell'evangelismo quale esce dal ministero di Alfonso Melluso, e dei molti della sua generazione, presenta da un lato un aspetto di conservazione dell'identità cristiana biblicamente fondata, per quanto concerne la dottrina e l'etica, dall'altro una carica di fecondità perché consegna al nostro territorio una costellazione di comunità le quali concepiscono il loro impegno sociale come la necessaria e fedele proiezione di quella identità peculiare evangelica che spesso altrove appare diluita.

Quante volte in Italia l'evangelismo ha impiegato le sue energie nel disegnare una mappa frastagliata di denominazioni e conventicole determinando sì, questa volta, un ripiegamento verso se stessi socialmente sterile! Quante volte, invece, abbiamo ascoltato testimonianze vetuste dell'Evangelo fondere e confondere la propria voce con quelle della «politica politicante» con l'effetto immancabile di diluire la propria identità e di rarefare le proprie comunità. La sfida del presente (e più ancora degli anni futuri) sta proprio nel far vivere e operare un evangelismo che sia identitario e, nello stesso tempo, socialmente incisivo proprio in virtù di questa identità da preservare.

L'impegno pastorale e professionale di Alfonso ha prodotto non solo comunità, da un lato, e aziende, dall'altro; il che concretizza una visione ad un tempo di credente e di lavoratore. Ma ci consegna anche una lezione grande di cui è indispensabile fare tesoro: è possibile essere in sintonia con il Vangelo e incidere positivamente nel tessuto della società e dell'economia, proprio in virtù di questa sintonia. Paradossalmente pos-

siamo affermare che l'azione di Alfonso ha in modo esemplare ribaltato quella oramai obsoleta e perniciosa dottrina politica secondo la quale la fede sarebbe stata una sovrastruttura dell'economia, cioè dei freddi meccanismi di produzione. Al contrario, come dimostra l'esperienza di questo pioniere del pentecostalismo, è l'economia ad essere una sovrastruttura della fede!

Registro frequentemente, come credente e come storico del cristianesimo di professione, il fatto che le Assemblee di Dio in questi ultimi anni stiano con acribia e affetto particolare curando la ricerca, la conservazione, la presentazione delle proprie memorie. Credo che questo fenomeno sia determinato non solo dall'evidente crescita culturale che caratterizza le più giovani generazioni di credenti, ma anche dalla sempre più diffusa consapevolezza che il futuro delle comunità affonda le sue radici nella valorizzazione piena di tale passato. Sfogliando le pagine di questo libro, così come di altri che ci consegnano queste memorie di pionieri, abbiamo la sensazione non di visitare un museo o una galleria di muti ritratti ma di entrare in un corroborante contatto con persone le quali sono tuttora viventi in virtù di ciò che, con l'aiuto di Dio, hanno realizzato. Sotto tale aspetto, grazie al lavoro delle più giovani generazioni ADI, diremmo dei nipoti dei pionieri, e l'Autore, Alessandro Iovino *optimo iure* tra questi è da inserirsi, il binomio fede / imprenditorialità si arricchisce di un terzo termine: cultura.

Il futuro dell'evangelismo appare tutto qui: effettuare una sintesi bilanciata tra le tre esperienze: la *fede* come esperienza di cambiamento, l'*imprenditorialità* come capacità di incidere nella società, la *cultura* come fruizione di uno strumento di consapevolezza. Poste queste premesse la realtà comunitaria determinata e alimentata dal percorso esistenziale di Alfonso Melluso, le Assemblee di Dio, si dispongono oggi a dare un contributo di prim'ordine al risveglio dell'intero evangelismo italiano e alla società tutta della nostra travagliata Italia la quale, ora più che mai, necessita di una «buona notizia», quella che Alfonso seppe e volle per decenni predicare e praticare.

Giancarlo Rinaldi
(*Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*)

Presentazione

Si dice che le storie concernono la vita. Che le storie ammirevoli narrano la vita. Che le storie coinvolgenti rivelano la vita. Questa breve biografia descrive una vita da cristiano e da imprenditore senza scindere i due aspetti; perciò Alfonso Melluso amava ripetere: «Non io ma Dio».

Molti hanno provato a considerare il rapporto umano nella sua condizione spirituale e terrena. Max Weber (1864–1920) si pose domande sull'influenza del credo religioso sul lavoro. Senza entrare nel merito è evidente da questo e altri autori la correlazione esistente tra le due aree e come questa si è rivelata vera nell'imprenditore e uomo di Dio la cui breve biografia è qui narrata.

Come imprenditore la vita spinse il nostro a iniziare prestissimo, appena quindicenne. S'impegnò subito nel mondo calzaturiero iniziando come piccolo artigiano e terminando da industriale.

Desiderò poi associarsi in un comune impegno con i suoi fratelli che dal 1945 sono stati con lui impegnati nella produzione di calzature che hanno onorato il made in Italy.

Tre grandi traguardi sono stati raggiunti dalla sua famiglia: la costruzione di due sedi per la produzione delle calzature: a Napoli/San Rocco prima e a Calvizzano (NA) poi; in seguito la svolta con la pubblicità televisiva. Tutto ciò ha cooperato a far diventare il calzaturificio Melluso quello che oggi è, nonostante la congiuntura economica nazionale avversa.

Come uomo di Dio seppe attendere i tempi divini e osservò una preparazione silenziosa.

In età matura iniziò a condurre la piccola Comunità cristiana evangelica delle «Assemblee di Dio in Italia» (ADI) di Moschiano (AV), poi cresciuta numericamente. In seguito pasturò quella di Napoli–Secondigliano. Quest'ultima ubicata in

una zona disagiata socialmente, dove Dio operò in modo meraviglioso. Il Signore benedisse il suo ministero come pastore ma anche come responsabile d'importanti servizi a favore delle Chiese ADI. Il suo fu un ministero attendista ma non statico: prima di decidere volle sempre aspettare di capire la volontà del Signore. Non cadde nella trappola di alcuni uomini di affari cristiani impegnati nel ministero, convinti di avere «ogni» risposta, visto il successo conseguito da imprenditori.

Schivo degli onori terreni, ed ecclesiali, attribuiva continuamente al Signore quanto realizzato.

Circondato da figli e nipoti, con le continue manifestazioni di amore della comunità cristiana condotta, è partito per la Gloria, dove attende la risurrezione e di riunirsi ancora, stavolta per sempre, con tutti i suoi affetti e con la Chiesa universale.

Past. Davide Di Iorio
Segretario Chiese Cristiane Evangeliche
«Assemblee di Dio in Italia»

Introduzione

La Collana «Evangelici d'Italia» delle Edizioni GBU si arricchisce con questo volume biografico dedicato ad Alfonso Melluso di un testo dedicato a una delle figure più importanti dell'Evangelismo italiano nella sua componente pentecostale degli ultimi cinquant'anni.

Questo libro si rivolge sia al mondo accademico, ahimè ancora molto carente di studi sul fenomeno pentecostale italiano, sia ai pentecostali stessi che vogliono approfondire fatti ed eventi che hanno segnato la vita di figure pionieristiche, come quella di Melluso. È doveroso infatti mantenere viva la memoria e non disperdere la tradizione perché, ormai, a cento anni dalla nascita del movimento, si può parlare, anzi, inevitabilmente già esiste da decenni, di una *tradizione pentecostale*. Una tradizione che non dev'essere per forza la rappresentazione di tutto il passato ma quella parte del passato indispensabile per vivere ancor meglio il presente. Questo tema, ovvero quello della conservazione della memoria e della tradizione, sarà centrale nella discussione in ambiti pentecostali, pastorali ed accademici nei prossimi decenni. La tradizione è percepita, dai pentecostali, come un concetto religioso in qualche modo «impregnato» di idolatria, riferito soprattutto alla religiosità cattolica e, quindi, nocivo per la propria esperienza di fede. Se, invece, come giusto che sia, si attribuisce a questo termine un «valore storico», ovvero come istituzione degli archivi di chiesa, sostegno a progetti di ricerca, confronto con il mondo accademico, allora cambierà la prospettiva con cui si analizza, si preserva e si tramanda la tradizione.

Questo libro, inoltre, si aggiunge alla lista, non troppo numerosa ma comunque rilevante, di una serie di lavori storici che studiosi di fede pentecostale hanno elaborato in questi ultimi decenni. Per questo, e sia chiaro che è del tutto lecito, ci

si interroga, in sede accademica, sulla scientificità, sull'attendibilità e sull'obiettività di questi lavori. Un interrogativo al quale, il prof. Massimo Introvigne, tra i maggiori esperti al mondo di fenomeni religiosi, nella prefazione al libro da me curato, *La Missione Evangelica Zigana: una minoranza italiana* (Guida, 2008), ha ampiamente risposto. Infatti, molti insigni esperti della materia sostengono che l'approccio «religionista» deve essere sempre e categoricamente ben distinto dall'atteggiamento «di studio». Per questa ragione un'errata interpretazione, diffusa in ambiti universitari, tende a diffondere l'idea che la narrazione storica di un osservatore esterno alla realtà presa in esame sia più «vera ed autentica» di quella descritta da uno studioso che è parte integrante della realtà oggetto di indagine. In definitiva, il quesito che molti si pongono è: un pentecostale può scrivere storia pentecostale ed avere pretese scientifiche?

Ancora Introvigne afferma: «... è necessario che alcuni studiosi siano “bilingui”, sappiano cioè parlare sia il linguaggio della comunità scientifica sia quello degli attori sociali oggetto della loro ricerca. Negare a questi studiosi “bilingue” diritto di cittadinanza nella comunità delle scienze sociali che si occupano di religione significa, come ha notato Rodney Stark, riservare lo studio scientifico delle religioni alle sole persone non religiose o addirittura anti-religiose: sarebbe come, afferma il sociologo americano, se dello studio dell'aviazione si potesse occupare soltanto chi ha paura di volare o non ha mai preso un aereo ...»¹.

Ecco perché ritengo che questi lavori rappresentino un tassello fondamentale del complesso mosaico che compone la storia del pentecostalismo italiano. In particolare perché la famiglia Melluso ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della testimonianza pentecostale nella città di Napoli e più in generale italiana.

Alfonso Melluso, quando era poco più che un quindicenne dedito alla famiglia e già con grandi responsabilità, essendo il primo nipote ed attivo collaboratore di suo zio Salvatore Anastasio, non si sarebbe mai aspettato sessant'anni dopo di essere circondato da una numerosa famiglia: quattro figli e

1. A. Iovino, a cura di, *La Missione Evangelica Zigana: una minoranza italiana*, Guida, Napoli, 2008.

una quarantina tra nipoti, pronipoti ed acquisiti. Tra questi ultimi figuro anche io, essendo il marito di una delle sue nipoti. Ricordo nitidamente l'intensità con cui mi guardava Alfonso Melluso quando raccontava gli inizi del suo percorso spirituale ed imprenditoriale, rimembrando l'importanza che ha rivestito in quei momenti suo zio Salvatore Anastasio. Una complicità con lo zio che poi si tradusse in un rapporto non solo lavorativo ma soprattutto spirituale. Quell'intensità che traspariva dai suoi occhi, mentre raccontava la sua testimonianza, scaturiva dal fatto che io ero il primo pronipote di Salvatore Anastasio, di cui scrissi nel 2008 una biografia².

La storia pentecostale a Napoli, sintetizzata nel primo capitolo di questo libro, nasce in un contesto sociale ben preciso: quello degli artigiani di scarpe del Rione Sanità. In questo quadro sociologico si sviluppa la realtà religiosa presa in esame, quella in cui è praticamente nato e cresciuto Alfonso Melluso, il primo della seconda generazione di pentecostali, ma di fatto uno dei pionieri del movimento, avendo poco più di cinque anni quando suo zio Anastasio si convertì, seguito subito dalle sue sorelle Giovanna, Vincenza ed Addolorata e dai suoi cognati. Anastasio, dunque, evangelizzò prima di tutto i suoi familiari insieme ai quali costituì il primo nucleo di credenti pentecostali. Alfonso Melluso era il primo figlio di Giovanna, la prima delle sorelle di Salvatore Anastasio.

Sin dall'infanzia Alfonso è stato un moderato, dotato di grande equilibrio, tanto che gli venne attribuito l'appellativo di «giovane saggio». Il secondo capitolo, infatti, è dedicato alla storia personale di Melluso, della sua conversione e della sua attività ministeriale nell'opera delle Chiese Cristiane Evangeliche delle «Assemblee di Dio in Italia».

A causa di un tumore, Alfonso Melluso si è spento all'età di 83 anni, lasciando un grande vuoto in tutta la sua numerosa famiglia. Questo libro non vuole essere il formale contributo, dovuto e retorico, di una figura familiare, ma un limpido e sincero tentativo di mostrare quello che Dio ha compiuto tramite la sua vita e di ripercorrere passo dopo passo un cammi-

2. A. Iovino, *Salvatore Anastasio. La storia del pioniere del movimento pentecostale napoletano*, Guida, Napoli 2008

no di fede dal quale possiamo ancora trarre degli insegnamenti. Alfonso Melluso è stato un vero patriarca, capace di raccogliere attorno a sé il rispetto incondizionato di figli e nipoti che nel lavoro, come nella vita spirituale, hanno sempre usufruito della guida di un padre amorevole e di un nonno saggio. Chi lo ha conosciuto sa che Alfonso Melluso era un uomo di poche parole, che non ha mai elogiato e fatto vanto delle sue capacità e della sua famiglia davanti agli altri. Negli ultimi tempi, però, amava raccontare un episodio che lo colpì molto riguardo uno dei suoi tanti pronipoti. Una sera, quando i dolori lo provavano molto nel fisico, il piccolo Stefano, all'epoca di circa otto anni, nel salutarlo ricevette l'abbraccio stanco del nonno che gli sussurrò: «Quando vai a casa, fai una preghiera per il tuo bisnonno». Il piccolo, con fede genuina e spontanea, disse: «Perché non la facciamo ora? ». Con lo stupore dei presenti, data la prontezza della risposta, chiusero tutti gli occhi e il piccolo Stefano pregò il Signore perché il bisnonno potesse stare meglio. La mattina dopo il telefono di casa Melluso squillò presto: era Stefano che voleva sincerarsi della salute del bisnonno, che con gioia poté dire di aver dormito bene senza nessun fastidio. Questo era motivo di gioia, la più grande soddisfazione e ricchezza per Alfonso Melluso: vedere figli, nipoti e pronipoti timorati di Dio.

L'aspetto lavorativo in questo libro non è stato certo sottovalutato, dato che Alfonso Melluso è stato un'importante imprenditore, fondatore con la sua famiglia dell'omonimo calzaturificio noto a livello nazionale e una delle realtà imprenditoriali più solide del panorama industriale italiano nel settore delle calzature. I Melluso sono stati di grande testimonianza anche in questo campo. La trasparenza e l'umiltà con la quale Alfonso e i suoi fratelli hanno condotto l'azienda è stata di grande esempio. Senza nessuna forzatura, ma sapendo di riportare il suo pensiero, Alfonso Melluso ha sempre sostenuto di avere come «principale consigliere» il Signore, che ha guidato questa fabbrica anche in momenti difficili. Il terzo capitolo è, quindi, interamente dedicato alla storia del calzaturificio Melluso.

Gli impegni secolari non hanno mai ostacolato l'attività pastorale di Melluso che, all'età di quarantotto anni, nonostante potesse già congedarsi dal lavoro per godersi i frutti delle

sue fatiche, dimostrando grande attaccamento verso l'opera di Dio, fece una scelta radicale, che cambiò la sua vita. Diminui infatti il suo impegno per l'azienda ma decise di spendersi con maggiore dedizione all'opera di Dio in Campania. Ha avuto l'umiltà di servirlo prima come pastore di una piccola comunità come Moschiano (AV) e, poi, per oltre un trentennio, nel difficile quartiere di Secondigliano a Napoli, ad alto disagio sociale, che ha goduto in tanti anni della guida del pastore Alfonso, a cui è succeduto poi nel 2010 il pastore Sergio Chiribiri.

Alfonso Melluso era molto riflessivo, forse anche troppo per caratteri più impulsivi come il mio, ma ricordo che in ogni nostro confronto, anche se su posizioni differenti, ci siamo sempre rispettati, essendo legati prima di tutto da un grande affetto.

Un uomo quindi che si è distinto per la sua nobiltà di sentimenti, nonostante la sua posizione sociale ed economica. Si è contraddistinto per la semplicità, mettendo in pratica quel noto verso biblico che dice: «... l'umiltà precede la gloria...» (Pr 18:12). Non ha mai amato eventi mondani né la frequentazione dei «salotti buoni», e preferiva andare tutte le sere nella sua chiesa a Secondigliano, nella sua famiglia spirituale, per predicare il vangelo e pregare.

Un punto fondamentale della sua vita, per me e per chiunque lo ha conosciuto, e fonte quindi di esempio, è stato il grande attaccamento alla famiglia. È stato un marito devoto per quasi 63 anni, nonché padre e nonno amorevole e un servo di Dio coerente e saggio. L'ho conosciuto troppo bene da sapere che fuggiva da ogni lode e complimento, che quasi lo infastidivano. Negli ultimi tempi, se si parlava del lavoro o della sua attività pastorale, ripeteva sempre: «Non io ma il Signore!».

Nella malattia ha mantenuto un atteggiamento di grande serenità. Chiunque si recava in visita da lui veniva invitato a pregare e a leggere la Bibbia. Rimangono indelebili per me i ricordi di questi momenti di grande comunione spirituale in cui lodavamo il Signore con tutto il cuore. Ricordo il giorno precedente la sua dipartita, quando ormai i dolori erano sempre più forti: Alfonso Melluso lodava il Signore e invocava la sua benedizione. Tutta la famiglia può testimoniare che quelle preghiere sono state ascoltate.

Alfonso Melluso ha pienamente seguito i principi del vangelo per tutta la vita essendo, anche oggi che non è più sulla terra, una preziosa testimonianza di fede che si è tradotta nell'amore quotidiano per Dio, per il prossimo e per la famiglia.